

Rassegna Stampa

di Giovedì 1 luglio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
26	Italia Oggi	01/07/2021	<i>C'E' LA PERTINENZA MA IL MASSIMALE NON RADDOPPIA</i>	3
29	Italia Oggi	01/07/2021	<i>IL CODICE APPALTI CAMBIA ANCORA (A.Mascolini)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
20	Il Sole 24 Ore	01/07/2021	<i>SERVE UN ECOSISTEMA TECNOLOGICO PER VINCERE LA SFIDA DEL DIGITALE (L.De Biase)</i>	5
28	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	01/07/2021	<i>E' L'ITALIA A DARE IL TEMPO AI SISTEMI DI LOCALIZZAZIONE GRAZIE ALL'IDROGENO (L.Benacchio)</i>	8
Rubrica Politica				
4	Il Sole 24 Ore	01/07/2021	<i>SEMPLIFICAZIONI, 600 EMENDAMENTI PRIORITARI (G.Sa.)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	01/07/2021	<i>COMMERCIALISTI IN ALLARME FINITI GLI AIUTI, A RISCHIO 370MILA MICRO IMPRESE (F.Micardi)</i>	10
Rubrica Fondi pubblici				
23	Italia Oggi	01/07/2021	<i>ACQUISTO DI BENI STRUMENTALI, IL RIFINANZIAMENTO DELLA NUOVA SABATINI PUNTA A UNA DOTE PARI (B.Pagamici)</i>	11
Rubrica Pubblica Amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	01/07/2021	<i>LA PA NON ATTRA E I GIOVANI: IL CONCORSO SUD FA FLOP ANCHE DOPO LA RIAPERTURA</i>	12

IL MIO 110% RISPONDE

C'è la pertinenza ma il massimale non raddoppia

PERTINENZE E MASSIMALE AMMESSO IN DETRAZIONE

Quesito

Sono proprietario di un'unità immobiliare avente categoria catastale A/7 («abitazioni in villini») che dispone di una pertinenza singolarmente accatastata. In caso di interventi antisismici sull'immobile e sulla pertinenza, come andrà calcolato il massimale di spesa di 96 mila euro ammesso in detrazione? Posso considerare autonomi massimali di spesa per l'abitazione e la pertinenza (96.000 x 2)?

M.B.

Risposta

In via preliminare, si precisa che l'agevolazione fiscale da superbonus spetta a fronte del sostenimento delle spese relative a specifici interventi, detti trainanti, nonché ad ulteriori interventi, c.d. trainati, ove realizzati congiuntamente ai primi, realizzati su (i) parti comuni di edifici residenziali in «condominio» (sia trainanti che trainati), (ii) edifici residenziali unifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), (iii) unità immobiliari residenziali funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno site all'interno di edifici plurifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), nonché (iv) singole unità immobiliari residenziali e relative pertinenze all'interno di edifici in condominio (solo interventi trainati). Ai fini del calcolo del massimale di spesa ammesso in detrazione per gli interventi di efficientamento energetico e antisismici, le pertinenze rilevano diversamente a seconda della tipologia di immobile interessato dai lavori. Se l'intervento interessa un condominio, l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione va calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari, che vanno quindi considerate come un moltiplicatore di spesa. Al riguardo, la circolare Entrate 30/E/2020 ha chiarito che nel caso in cui l'ammontare massimo di spesa agevolabile sia determinato in base al numero delle unità immobiliari che

compongono l'edificio oggetto di interventi, il calcolo vada effettuato tenendo conto anche delle pertinenze. Diversamente, se l'intervento è realizzato su un edificio unifamiliare o singola unità immobiliare funzionalmente autonoma, come nel caso di specie, l'ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione va riferito all'unità abitativa e alla sua pertinenza unitariamente considerata, anche se accatastata separatamente (cfr. risposta ad istanza di interpello del 10 marzo 2021, n. 167). In tale caso il

so dell'agevolazione da superbonus.

F.D.V.

Risposta

Ai sensi dell'art. 119, comma 5, di Rilancio, come modificato dalla legge di bilancio per il 2021, per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del regolamento di cui al dpr 26 agosto 1993, n. 412, ovvero di impianti solari fotovoltaici su strutture pertinenziali agli edifici, la detrazione di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del Tuir, spetta, per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, nella misura del 110 per cento, fino ad un ammontare complessivo delle stesse spese non superiore a euro 48.000 e comunque nel limite di spesa di euro 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo e in quattro quote annuali di pari importo per la parte di spesa sostenuta nell'anno 2022, a condizione che (i) l'installazione degli impianti sia eseguita congiuntamente ad uno degli interventi c.d. trainanti e (ii) sia sottoscritto con il gestore dei servizi energetici (Gse) apposito contratto di cessione dell'energia non auto-consumata in sito ovvero non condivisa per l'autoconsumo. In caso di interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f), del testo unico di cui al dpr 380/2001, il predetto limite di spesa è ridotto ad euro 1.600 per ogni kW di potenza nominale. In linea con il dettato normativo sopra richiamato, nonché, inoltre, con la precedente circolare 30/E/2020, l'agenzia delle entrate, con la risposta ad istanza di interpello 171/2021, ha ammesso alla maxidetrazione l'impianto fotovoltaico installato su un terreno di pertinenza dell'abitazione interessata da lavori trainanti.

risposte a cura di Locante&Partners

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



limite di spesa sarà pari a euro 96 mila.

IMPIANTO FOTOVOLTAICO SU TERRENO PERTINENZA

Quesito

Sono proprietario di un'abitazione sulla quale si stanno svolgendo interventi di efficientamento energetico, nonché di un terreno che con tale abitazione ha un vincolo pertinenziale. Avrei bisogno di comprendere se sia possibile installare su tale terreno un impianto fotovoltaico, usufruendo anche per es-



Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega del ministro Giovannini

Il codice appalti cambia ancora

Semplificazione, legalità, digitalizzazione, sostenibilità

DI ANDREA MASCOLINI

Forte riduzione delle stazioni appaltanti, massima semplificazione delle procedure sotto soglia UE. Inserimento di clausole sociali e ambientali negli atti di gara. Revisione della disciplina della programmazione, progettazione e verifica dei progetti. Codificazione dei casi di ricorso al prezzo più basso. Sono questi alcuni dei punti dello schema di disegno di legge delega approvato ieri in consiglio dei ministri, che riavvia i cantieri della riforma del codice appalti, interrotti prima della pandemia quando si concluse l'esperienza del Governo giallo-verde che, con l'allora ministro delle infrastrutture **Danilo Toninelli** diede vita ad una consultazione on-line su come rivedere il codice appalti.

Nel frattempo, dopo il decreto-sblocca cantieri, si decise di puntare nuovamente sul binomio codice-regolamento, quest'ultimo rimasto a sua volta impantanato anche in ragione delle numerose deroghe che erano state introdotte e che da ultimo il decreto Recovery ha prorogato fino a metà 2023.

Un quadro a dire poco confuso che adesso il governo Draghi intende rimettere in ordine ripartendo dall'inizio, come fu con la legge 11/2016 che diede vita al codice appalti del governo Renzi. L'obiettivo è innanzitutto

quello di adeguare la normativa interna al diritto europeo e ai principi espressi dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e delle giurisdizioni superiori, interne e sovranazionali.

Il riferimento neanche tanto sotteso sembra essere alla disciplina del subappalto che ha trovato nel decreto Recovery (77/2021) una prima soluzione (fino al 30/10 limite al 50%; dal 1° novembre sarà la stazione appaltante a inserire eventuali limiti motivando). Il secondo obiettivo che si pone la delega è quello di razionalizzare, riordinare e semplificare la disciplina vigente per evitare l'avvio di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea e di giungere alla risoluzione delle procedure avviate.

Nel merito, la delega, premessa la «stretta aderenza alle direttive europee», declinata come livelli di regolazione minimi corrispondenti a quelli della legislazione eurounitaria, indica come prioritaria una forte riduzione delle stazioni appaltanti attraverso il «rafforzamento della disciplina in materia di qualificazione» delle stesse e l'incentivazione dell'utilizzo delle centrali di committenza abbinato al potenziamento e specializzazione del personale.

Dal punto di vista delle procedure di affidamento, l'input che viene dato al legislatore delegato è quello della «massima semplificazione» per i contratti di importo

inferiore alla soglia europea, così come devono essere semplificate le procedure per la realizzazione degli investimenti in tecnologie verdi e digitali, nonché in innovazione e ricerca.

Dal punto di vista ambientale si insiste anche sulla facoltà o obbligo di inserire negli atti di gara specifiche clausole sociali o ambientali e criteri orientati a favorire la stabilità occupazionale e l'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Ribadita la necessità di assicurare la riduzione e la certezza dei tempi relativamente alle procedure di gara, anche tramite la loro digitalizzazione e informatizzazione.

Si dice a chiare lettere che viene abbandonato l'albo dei commissari di gara, per rafforzare e specializzare i commissari interni. Da riscrivere e semplificare le materie riguardanti la programmazione, la progettazione (anche con «l'eventuale» riduzione dei livelli, oggi fissati a tre), la verifica dei progetti e la composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Importante anche l'accento alla necessità di razionalizzare, semplificare ed estendere le forme di partenariato pubblico-privato, con particolare riguardo alla finanza di progetto e di promuovere l'utilizzo dei metodi di risoluzione delle controversie, alternativi a quelli

giurisdizionali, anche nella fase di esecuzione del contratto. Da ridurre gli automatismi nella valutazione delle offerte (anche anomale) e tipizzazione dei casi di ricorso al prezzo più basso. Una volta approvata la delega, ieri all'esame del consiglio dei ministri, si prevedono sei mesi per l'adozione del decreto delegato, operazione per la quale il governo si avvarrà di magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato, i quali presteranno la propria attività «a titolo gratuito e senza diritto al rimborso delle spese». Per il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, **Enrico Giovannini**, l'obiettivo della delega «è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici, rendere più rapide le procedure assicurando tempi certi per la realizzazione delle opere, in linea con i principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo scopo è fare presto e fare bene, aumentando la sicurezza dei luoghi di lavoro, la tutela dei lavoratori, la trasparenza e la legalità».

— © Riproduzione riservata —



Serve un ecosistema tecnologico per vincere la sfida del digitale

Le strade della ripartenza. All'evento del Sole 24 Ore e di Digital Magics i nodi della transizione: l'Italia è in forte ritardo ma sta recuperando in fretta

Luca De Biase

La pandemia ha dimostrato che una sfida comune si vince collaborando. Anche se si tratta di uscire da una crisi economica. L'Europa ha definito una direzione: la sostenibilità e l'inclusione sono gli obiettivi, l'equilibrio finanziario è il vincolo, l'innovazione è lo strumento. E l'open innovation, che coinvolge i diversi stakeholder di un ecosistema tecnologico per cooperare alla soluzione dei problemi, è la via maestra. Se n'è parlato ieri all'Open Innovation Summit 2021 organizzato dal Sole 24 Ore e Digital Magics e introdotto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini.

L'Italia si trova di fronte a una sfida evolutiva. I difetti di sistema sono evidenti: inadeguatezza della cultura digitale, infrastrutture arretrate, scarsità di venture capital. L'Innovation Scoreboard pubblicato dalla Commissione Europea registra tutto questo e però segnala il miglioramento degli indicatori italiani che dal 2014 sono cresciuti a un ritmo doppio rispetto alla media europea. C'è dunque una via italiana all'open innovation? Marco Magnani, docente alla Luiss, ha sottolineato come nella tradizione dei distretti industriali si rintracci una pratica informale dell'open innovation che in molti casi riusciva a vincere la naturale ritrosia degli imprenditori a condividere le loro idee. «Ora la sfida è trasportare nella contemporaneità quella collaborazione informale, imparando a comprendere il valore dell'open innovation e preferendolo al rischio di perdere quote sui mercati internazionali».

Ma la strada è lunga, per Marco Perrone, di Deloitte Officine Innova-

zione: «Una nostra ricerca mostra che soltanto il 20% delle imprese ha deciso di investire con decisione nel digitale». Eppure l'aria che tira dovrebbe averne convinte molte di più. «I consumatori si riveleranno il motore del cambiamento: vogliono servizi digitali. Soprattutto le giovani generazioni», osserva Elena Mazzotti di Crif: «Le imprese lo stanno capendo». E a quel punto scoprono l'open innovation. Perché non si sta in rete da soli.

L'esempio più evidente è la mobilità. Trasformarla in chiave di sostenibilità significa connettere in modo nuovo i puntini della carta geografica e mentale: per abbattere le emissioni di CO2 e migliorare i servizi in funzione della domanda emergente nelle città post-pandemiche, occorrono innovazioni collaborative, dall'intermodalità all'interoperabilità, dalla condivisione dei dati alle reti di rifornimento di elettricità per i veicoli, dalla visione digitale all'intelligenza artificiale. Marta Romero, Co-founder Smace, ha fatto notare come la domanda di spostare il luogo del lavoro in ambienti più sani ha cambiato il mercato immobiliare e le esigenze di mobilità. Lorenzo Maternini, co-fondatore di Talent Garden, ha sottolineato come i luoghi del lavoro si stiano ridefinendo, in relazione ai nuovi modi di gestire i collaboratori, focalizzati sul design di prodotti e servizi. Gabriele Ronchini, ceo di Digital Magics, ha mostrato come le startup stiano moltiplicando le soluzioni per la mobilità.

E Anna Maria Valentino, responsabile Vertical Marketing Transportation del Gruppo TIM ha raccontato come la sua azienda stia lavorando sui grandi temi: dalla condivisione dei dati all'internet delle cose, accelerata dal 5G, le grandi infrastrutture

abilitanti della mobilità sostenibile.

In generale, il punto è progettare un modo nuovo per fare business. Eduardo Festa, fondatore di Edo.io, è testimone di un'azienda che non ha mai avuto uffici centrali ma soltanto collaboratori localizzati in varie parti d'Europa che si incontravano periodicamente per una settimana per accordarsi sui piani aziendali.

Come si può gestire questo modo di lavorare? Irene Cassarino, ceo di The Doers suggerisce di ispirarsi al metodo scientifico: «Elaborare ipotesi e sperimentare, aggiustando progressivamente la conoscenza aziendale».

Ma si può fare tutto questo in Italia? «Non ci sono più scuse» dice Luigi Capello, ceo di LVenture Group: «I capitali adesso ci sono o stanno crescendo velocemente». E Claudio Berretti, direttore generale Tamburi Investment Partner, generalizza: «Di fronte alla concorrenza internazionale stiamo imparando a pagare di più le risorse competenti, mentre le grandi aziende familiari stanno investendo nell'innovazione».

Angelo Coletta, Presidente InnovUp ha notato che per quanti passi avanti si siano fatti, il confronto con Francia e Germania ci vede ancora molto arretrati nella disponibilità di capitali per le startup. Ma un cambiamento strutturale sembra avviato. Per Lorenza Morandini, vicepresidente di Impact Hub abbiamo superato il tempo delle operazioni di immagine: «Credo che le aziende si doteranno di un management dedicato all'open innovation». Che preparazione dovrà avere? «Certamente ibrida. Direi che saranno o ingegneri pazzi o filosofi strutturati». Perché l'innovazione aperta non è un ossimoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha partecipato all'evento



MARCO GAY
Amministratore delegato
Digital Magics



FARE SISTEMA

Se parliamo di economia e sviluppo serve fare sistema perché è una partita troppo importante



GABRIELE RONCHINI
Co-founder e Ceo Digital Magics



SALTO DI QUALITÀ

L'innovazione per la mobilità sostenibile è alimentata dalle startup. È in corso un salto di qualità



LORENZO MATERNINI
Vicepresidente Talent Garden



LA COLLABORAZIONE

Collaborare per progetti creativi e svolgere attività routinarie con lo scopo di disegnare i migliori prodotti



LAYLA PAVONE
Executive board
Digital Magics



LA COOPERAZIONE

La storia dell'open innovation ha accelerato con il Covid e ci ha insegnato che i problemi si risolvono insieme



ELENA MAZZOTTI
Chief client innovation & strategy Crif



LE SOLUZIONI DIGITALI

La spinta dei consumatori è decisiva: soluzioni digitali per svolgere più attività. Le Pmi cominciano a capirlo



MARCO PERRONE
Deloitte
Officine innovazione



LA RICERCA

Secondo una nostra ricerca solo il 20% delle aziende aumenterà gli investimenti in digitale e sostenibilità



ROBERTO MANSOLILLO
Managing director
Modis



LA SMART INDUSTRY

Crediamo nell'open innovation e nelle competenze tech a supporto della smart industry



ANNA MARIA VALENTINO
Head vertical marketing
Gruppo Tim



IL CLOUD E IL 5G

Puntiamo a realizzare la mobilità sostenibile avvalendoci delle più avanzate tecnologie digitali



LORENZO MARGOLA
Head R&D
Lutech



IL RISCHIO CLINICO

La raccolta dei dati in formato "nativo digitale" consente una riduzione del rischio clinico associato alla cura



SABINO TRASENTE
Business solution strategist
VMware



SISTEMI SANITARI

Abbiamo soluzioni digitali per integrare in modo sicuro diversi sistemi sanitari con applicazioni moderne

WEBINAR
SERVE UN ECOSISTEMA TECNOLOGICO PER VINCERE LA SFIDA DEL DIGITALE

Il Sole 24 ORE
159329

ANNA ASCANI (MISE)

«La via italiana all'innovazione passa dal Pnrr»

«Esiste una via italiana all'open innovation. E l'abbiamo imboccata». Parola di Anna Ascani, sottosegretaria al Ministero dello Sviluppo Economico, intervenuta all'Open Innovation Summit 2021. «Abbiamo accumulato ritardi nella disponibilità di infrastrutture abilitanti. Abbiamo costi di sistema elevati. E abbiamo un pesante problema di disponibilità di competenze digitali. Ma abbiamo anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Che mette in campo le risorse necessarie a superare le difficoltà citate e che va oltre: avviando un nuovo modello di sviluppo». Ascani insomma non nega le difficoltà. Ma affida la sua valutazione alla riprogettazione del sistema che il governo italiano ha avviato con l'occasione del Pnrr e in collaborazione con l'Europa. «È un grande motivo di orgoglio per noi l'aver ottenuto un riconoscimento così pieno della qualità del nostro piano dalla Commissione Europea. Siamo diventati un modello».

—l.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.300

GLI UTENTI CONNESSI

All'evento organizzato da Il Sole24 Ore e da Digital Magics. Nel corso del dibattito è intervenuta Anna Ascani (sottosegretaria di Stato al ministero per lo Sviluppo economico). Per lei: «Il forte ritardo accumulato verrà colmato anche grazie ai fondi messi in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza»

È l'Italia a dare il tempo ai sistemi di localizzazione grazie all'idrogeno

Galileo. Gli orologi atomici di nuova generazione hanno margini di errore di un secondo ogni 3 milioni di anni, pari a pochi centimetri sulla Terra

Leopoldo Benacchio

Italia dà il tempo a Galileo, attualmente il migliore fra i sistemi di geoposizionamento esistenti voluto dalla Commissione Europea e realizzato dall'Agenzia Spaziale europea (Esa). La multinazionale italiana Leonardo si è infatti appena aggiudicata la commessa per gli orologi atomici che andranno ad equipaggiare i prossimi dodici satelliti di nuova generazione della costellazione Galileo, ognuno con almeno due orologi atomici a idrogeno, Phm, che garantiscono una precisione di un secondo in più o meno ogni tre milioni di anni, indispensabile per avere una precisione sulla nostra posizione sulla crosta terrestre di pochi centimetri. Il nome della costellazione ci riporta al grande scienziato pisano che, oltre ad aprirci le porte dell'Universo con il suo cannocchiale, intuì anche la legge del pendolo, base delle moderne misure di tempo. La commessa che Leonardo si è aggiudicata, 28 orologi per varie decine di milioni, è certo importante per sé, ma anche ribadisce il livello di eccellenza raggiunto nel campo dagli stabilimenti di Nerviano, che hanno già lavorato su oltre 70 orologi atomici per i satelliti di Galileo oggi in azione e che si trovano in una posizione di forza per le forniture delle prossime generazioni, ma anche per i futuri sistemi di navigazione che saranno necessari per muoversi sulla Luna o Marte. E lì la competizione globale sarà molto agguerrita. Le prime consegne per Galileo Seconda Generazione sono previste per il 2023.

I sistemi di geoposizionamento si

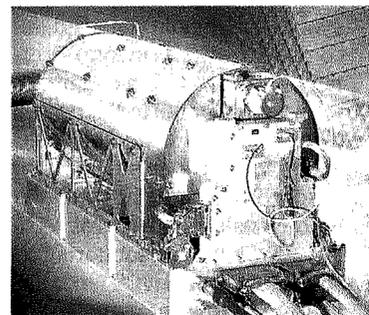
basano tutti essenzialmente sul tempo: bastano quattro satelliti che orbitano oltre i 20.000 chilometri dal suolo terrestre e il nostro smartphone, o il navigatore dell'auto, che ne riceve i segnali e fa qualche conto, confrontandoli e introducendo anche le correzioni per le equazioni di relatività di Einstein, ed ecco che la posizione della nostra auto o bici o nave o altro è stabilita a meno di qualche decina di centimetri. Questi orologi usano l'idrogeno, dove le oscillazioni del suo unico elettrone opportunamente eccitato fanno da campione di tempo ultra-preciso con cui confrontare il quarzo principale dell'orologio stesso.

A Leonardo stanno lavorando anche a un orologio, totalmente italiano, che sfrutti le proprietà del Rubidio, un metallo alcalino molto frequentato dai lavori di ricerca per le sue caratteristiche. Il core del nuovo orologio, una celletta in cui sono confinati gli atomi di rubidio che contribuiscono a controllare il campione di frequenza, è già sviluppato e ora a Leonardo si lavora all'elettronica e alla meccanica, anche con i ricercatori di Inrim, l'Istituto di Ricerca Metrologica di Torino che conserva il tempo italiano di riferimento. Ancora maggiore precisione in arrivo quindi, assicura Giovanni Fuggetta, responsabile area Business Spazio nella divisione Elettronica di Leonardo, ma ci vorrà ancora un po' di tempo: rendere un sistema in grado di sopportare il lancio prima e poi l'ambiente spaziale per molti anni non è uno scherzo e sono molti i controlli e test da fare, una volta in orbita infatti nessuna riparazione è possibile. Traguardi come questo si raggiungono solo quando si può garantire un livello di qualità che rende

ripetibile ottenere queste prestazioni in ogni orologio atomico da mandare in orbita, conclude Fuggetta.

Due miliardi di utenti nel mondo, la sicurezza del trasporto aereo, marittimo e ferroviario, i settori bancario, energetico, assicurativo, delle telecomunicazioni, del turismo e agricolo, i servizi di ricerca e salvataggio ringraziano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massima precisione. Orologio atomico Phm messo a punto da Leonardo



Semplificazioni, 600 emendamenti prioritari

Il decreto alla Camera

Oggi i partiti segnaleranno le priorità. Obiettivo arrivare in Aula il 12 luglio

ROMA

Arriveranno oggi le «segnalazioni» dei partiti sugli emendamenti prioritari al decreto semplificazioni/governance all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Il numero iniziale di 2.803 proposte, già ridotto per le inammissibilità, sarà così contenuto in circa seicento emendamenti su cui si concentrerà la discussione parlamentare. L'obiettivo, al momento, è di cominciare a votare in commissione fra il 5 e il 6 luglio per arrivare in Aula a Montecitorio il 12 luglio. Nella ripartizione fra gruppi delle proposte ammesse si è tenuto conto di una correzione

in favore di Fratelli d'Italia, che rappresenta l'unico gruppo di opposizione, con una novantina di emendamenti. Oggi, dopo le «segnalazioni», è prevista una prima riunione della maggioranza con i due relatori, Annagrazia Calabria (Forza Italia) e Roberto Morassut (Pd).

I principali banchi di prova di tenuta del decreto legge e della maggioranza saranno certamente il Superbonus, su cui è stata presentata una pioggia di emendamenti destinati in molti casi a entrare nei «segnalati», le procedure semplificate per gli investimenti ambientali e per le rinnovabili in particolare, le procedure collegate alla commissione per la valutazione di impatto ambientale e alla Soprintendenza unica, il possibile allargamento dell'elenco di opere ammesse alla procedura speciale ultraveloce dell'articolo 44, il pacchetto di modifiche e di sospensioni alla legislazione sugli appalti. Su questo versante, però, le possibili tensioni nella maggioranza dovrebbero essere smorzate dall'ap-

L'ITER

Gli emendamenti

Il numero iniziale di 2.803 emendamenti al decreto Semplificazioni in Commissione alla Camera, già ridotto per le inammissibilità, sarà contenuto in circa seicento emendamenti su cui si concentrerà la discussione parlamentare.

La votazione

L'obiettivo, al momento, è di cominciare a votare in commissione fra il 5 e il 6 luglio per arrivare in Aula a Montecitorio il 12 luglio. Nella ripartizione fra gruppi delle proposte ammesse si è tenuto conto di una correzione in favore di Fratelli d'Italia, che rappresenta l'unico gruppo di opposizione

provazione del disegno di legge delega di riforma del codice degli appalti approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Lì, almeno questa sembra l'intenzione del governo, si dovrebbe trasferire una discussione più ampia (e divisiva) sul codice.

Il lavoro sull'inammissibilità fatta dai presidenti delle due commissioni, il M5s Giuseppe Brescia (Affari costituzionali) e la Pd Alessia Rotta (Ambiente), ha sostanzialmente difeso il perimetro del decreto legge, evitando sconfinamenti eccessivi. È il caso della inammissibilità dichiarata per gli emendamenti che puntavano a modificare il testo unico sull'edilizia (Dlgs 380/2001), andando oltre l'obiettivo del Superbonus dell'efficientamento energetico. Oppure quelli sul personale della Pa che dovranno confluire nel decreto Reclutamento. O, ancora, molti emendamenti che puntavano, in maniera diretta o indiretta, a prorogare concessioni di prossima scadenza.

—G.Sa.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE NON FALLIBILI E LA PANDEMIA

Aziende in crisi

Il 12,4% degli intervistati ha dichiarato di non avere imprese in difficoltà, per il 40,7% le imprese in difficoltà sono meno del 24%; sono invece tra il 25% e il 50% per il 27,6% del campione; la percentuale di chi ha tra il 50% e il 75% delle imprese in crisi è il 10,9%, e tra il 75% e il 100% il restante 8,3%

Ricorso alla legge 3/2012

Il 90,9% degli intervistati ha dichiarato che nessuna impresa cliente ha fatto ricorso a procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento e di liquidazione previste dalla legge n. 3/2012; per il 6,7% vi ha fatto ricorso meno di un'impresa su quattro

Commercialisti in allarme Finiti gli aiuti, a rischio 370mila micro imprese

Gli effetti della pandemia

Sondaggio su 1.366 iscritti condotto dalla Fondazione nazionale

Federica Micardi

Nel 2022 più di 371mila imprese non fallibili potrebbe trovarsi in grave difficoltà, con il rischio di lasciare a casa 445mila lavoratori.

Questa stima emerge dall'«Indagine sull'impatto della pandemia sulle imprese non fallibili» fatta dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Un numero impressio-

nante, il 29,3% dei soggetti non fallibili in attività, che in tutto sono 1,27 milioni (esclusi i professionisti e gli enti non commerciali).

Il sondaggio, realizzato su 1366 iscritti alla categoria professionale per valutare l'impatto della crisi pandemica su questa realtà, secondo il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani mostra come, sebbene attualmente la situazione di difficoltà sia ancora sotto controllo, una prima ondata di insolvenze potrebbe generarsi nella seconda metà del 2021, per poi dilagare nel corso del 2022 e negli anni seguenti. «Quando la "bolla" degli aiuti governativi esploderà - sottolinea Miani - la situazione potrebbe degenerare con conseguenze econo-

micamente disastrose».

Per i commercialisti, infatti, un elevato campione di imprese versa in situazioni di crisi già prima di essere travolta dall'ondata pandemica, il che rende ancor più verosimile ipotizzare un aumento delle insolvenze una volta che le misure di sostegno - che hanno tenuto in vita anche le realtà già deteriorate - verranno allentate.

In particolare il 61,7% dei commercialisti del campione dichiara che il 25% e più delle loro imprese clienti ha subito una perdita di fatturato superiore al 30% nel 2020; se però si guarda più nel dettaglio questa percentuale è pari al 57,2% al Centro-nord e sale al 70,5% al Sud.

Per il 46,8% degli intervistati, più di un'impresa su quattro versa in uno stato di grave difficoltà economica, percentuale che scende al 39,5% al Centro-nord e sale al 61,7% al Sud.

In merito agli ammortizzatori sociali il 57,7% degli intervistati dichiara che almeno il 25% delle imprese clienti vi ha fatto ricorso, percentuale più alta al Centro-Nord (58,3%) rispetto al Sud (55,6%).

Dal sondaggio emerge lo scarso ricorso, e la scarsa conoscenza, delle procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento che la legge 3/2012 può offrire tramite gli organismi di composizione della crisi (Occ). Un problema secondo Valeria Giancola, consigliere nazionale delegato alla materia del sovraindebitamento, che sottolinea il ruolo chiave che i commercialisti possono svolgere per far conoscere questi strumenti. Secondo Giancola, però, «È necessario lavorare affinché gli istituti previsti dalla normativa sul sovraindebitamento vengano fortemente semplificati per favorire il concreto utilizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisto di beni strumentali, il rifinanziamento della Nuova Sabatini punta a una dote pari a 680 milioni di euro grazie al dl Sostegni bis

Rifinanziamento per la Nuova Sabatini. Lo prevede il dl recante misure urgenti in materia fiscale, di tutela del lavoro, dei consumatori e di sostegno alle imprese approvato ieri dal consiglio dei ministri. Grazie allo stanziamento delle risorse aggiuntive previste dal provvedimento, le imprese che hanno presentato la domanda di agevolazione in data antecedente al 1° gennaio 2021 e che hanno già ricevuto la prima quota di contributo per l'acquisto di beni strumentali legati al processo produttivo, potranno ricevere le successive quote spettanti. Da quanto dichiarato dal deputato M5s Giuseppe L'Abbate, commissione agricoltura, lo stanziamento annunciato dal governo, con un emendamento al dl Sostegni bis, finalizzato al rifinanziamento dello strumento di incentivi alle imprese «Beni strumentali - Nuova Sabatini», è di 680 milioni di euro. Le risorse aggiuntive messe in campo dal Mise, al fine di

accelerare i processi di erogazione dei contributi agli investimenti produttivi nonché al fine di assicurare continuità alle misure di sostegno agli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie, sono destinate alle imprese che hanno presentato le domande di agevolazione in data antecedente al 1° gennaio 2021 e a favore delle quali sia stata già erogata almeno la prima quota di contributo Sabatini. In tal caso il Mise, attingendo alle risorse aggiuntive stanziate dal governo, potrà procedere ad erogare le successive quote di contributo spettanti, anche se non espressamente richieste dalle impre-

se beneficiarie, previo positivo esito delle verifiche amministrative predeuditive al pagamento e nei limiti dell'effettiva disponibilità di cassa. La misura, che rappresenta uno dei principali strumenti per il sostegno alla crescita e allo sviluppo delle Pmi, era particolarmente attesa dagli operatori che hanno contribuito con successo all'utilizzo dell'agevolazione. Dal 2014 ad oggi, infatti, sono state oltre 67 mila le imprese che hanno potuto beneficiare dei vantaggi della Nuova Sabatini, con un investimento medio di circa 200.000 euro, 126.237 domande ricevute e un contributo ottenuto per un importo complessivo pari a circa 2,1 miliardi di euro, a fronte di 25 miliardi di euro di finanziamenti concessi dagli istituti di credito. Attualmente il contributo è erogato dal Mise alle Pmi beneficiarie in un'unica soluzione indipendentemente dall'importo del finanziamento deliberato.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata



Giuseppe L'Abbate



SCOPERTO IL 47% DEI POSTI

La Pa non attrae i giovani: il Concorso Sud fa flop anche dopo la riapertura

Dal concorso Sud arriva forte e chiaro un allarme sulla capacità della Pubblica amministrazione di ricostruire in fretta le competenze necessarie per attuare il Recovery Plan. Nemmeno la riapertura generalizzata delle selezioni a tutti i candidati che avevano fatto domanda, decisa dopo una sorta di diserzione di massa da parte di chi aveva superato le prime selezioni, è infatti riuscita a centrare l'obiettivo di trovare 2.800 profili idonei per rafforzare gli enti locali del Mezzogiorno nella gestione dei fondi di coesione. Dopo il nuovo ciclo di scritti, che si è chiuso martedì, secondo il report che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare il contatore si è fermato a quota 1.483 idonei: resta vuoto, insomma, il 47% delle caselle. Dietro questa media si celano situazioni ancora più gravi in alcuni dei profili ricercati: la caccia a 1.412 «funzionari esperti tecnici», in particolare, ha raccolto 22.464 domande, ma solo in 9.449 si sono presentati alla prova e, soprattutto, solo 167 si sono rivelati idonei: qui i posti scoperti sono l'88%. Poco meglio è andata alla ricerca di «esperti in gestione, rendicontazione e controllo», che puntava a 918 persone e ha trovato 196 idonei (tasso di scoperta: 79%). L'unica forma di abbondanza si è registrata nel profilo più tradizionale ma meno ricercato, quello del «funzionario esperto amministrativo giuridico»: 169 posti a bando, 765 idonei. Pensato come prova generale in vista del Recovery, insomma, il «concorso Sud» si è trasformato nel rilevatore del problema principale da affrontare: che non è di procedure, ma di capacità reale della Pubblica amministrazione italiana di attrarre giovani motivati. E fatica a risolversi per decreto legge.

—Gianni Trovati

